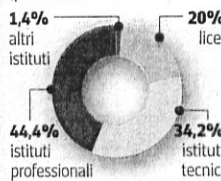


## I risultati del dossier

3.177

Le scuole secondarie di secondo grado che hanno utilizzato l'alternanza scuola-lavoro (pari al 45,6% del totale)



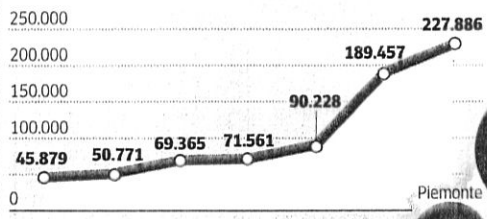
227.886

Gli studenti delle superiori che hanno preso parte ai progetti di alternanza scuola-lavoro (pari all'8,7% di tutti gli studenti)



### NEGLI ANNI

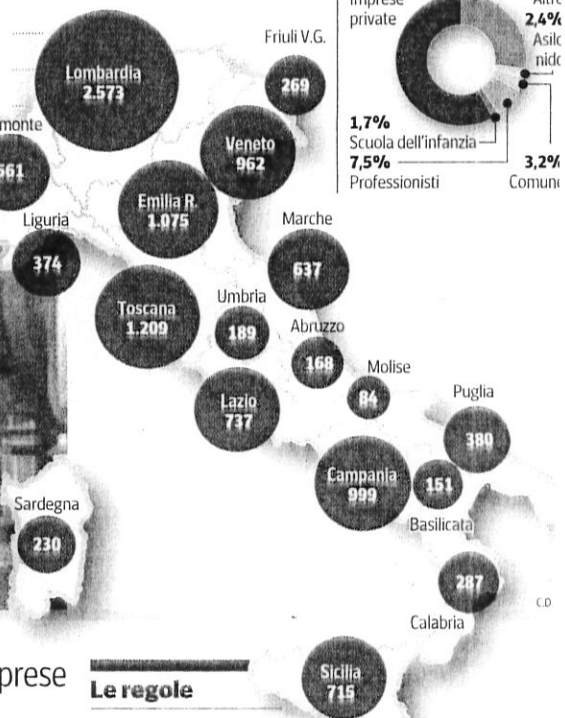
Gli studenti coinvolti nell'alternanza scuola-lavoro dal 2006/07 al 2012/13



11.600

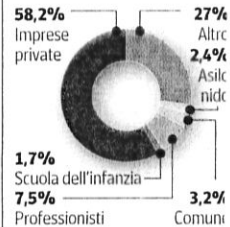
I percorsi attivati dalle scuole nell'anno scolastico 2012-2013

### PER REGIONE



77.991

Le strutture che hanno accolto gli studenti per le attività di formazione



Fonte: monitoraggio a cura di Indire per conto del ministero dell'Istruzione

**Istruzione** I dati del ministero: coinvolti 3.177 istituti superiori e 78 mila imprese

# Meno di uno studente su 10 fa la formazione in azienda

## Il ritardo dell'Italia sull'alternanza scuola-lavoro

MILANO — In teoria dovrebbe servire ai ragazzi per orientarsi meglio. E per avere un primo approccio con il mondo del lavoro. Del resto, «laddove è stata introdotta», l'esperienza funziona. Nella pratica, però, è una realtà che stenta a decollare. E coinvolge ancora pochi studenti. Per non parlare dell'occupazione, un tema che «non è visto come parte integrante del percorso formativo».

Alternanza scuola-lavoro, nuovo capitolo. A certificare che la strada è ancora lunga sono i dati elaborati da Indire per il ministero dell'Istruzione. Cifre e analisi che saranno presentate dal ministro Maria Chiara Carrozza giovedì al «Job&Orienta 2013» di Verona.

I numeri, innanzitutto. Dico- no che nell'ultimo anno scola-

stico gli studenti coinvolti dall'alternanza scuola-lavoro sono stati quasi 228 mila. In aumento rispetto ai 189 mila del 2011/2012. Ma comunque pari all'8,7 per cento — meno di uno su dieci — tra tutti gli iscritti alle scuole superiori. Se poi si va a guardare più da vicino i percorsi formativi, l'alternanza l'hanno fatta poco più di due liceali su cento, il 6,3 per cento degli studenti degli istituti tecnici e il 28,3 per cento dei giovani dei professionali. Aumentano, ne-

### L'analista

Gavosto, (Fondazione Agnelli): «Le aziende dicono di avere a che fare con ragazzi disorientati»

gli anni, anche le scuole superiori che hanno attivato il percorso: l'ultimo anno erano 45 su cento. Segno più anche per le strutture che hanno accolto gli studenti: quasi 78 mila, di cui sei su dieci sono imprese.

«I dati indicano che si sta andando nella giusta direzione, proprio perché l'alternanza è utile», commenta Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli. Ma aggiunge anche che «non è ancora abbastanza». Soprattutto in un siste-

### Il docente

Checchi: «Questi progetti non possono essere solo l'anticamera dell'apprendistato»

ma scolastico, come quello italiano, «dove l'astrazione viene preferita alla praticità». E infatti i problemi arrivano quando si entra nel mondo del lavoro. «Al netto delle difficoltà congiunturali — racconta Gavosto — molti direttori del personale si lamentano di avere a che fare con ragazzi disorientati, che non hanno idea di come si sta in un'azienda o di come ci si comporta con capi o colleghi».

Insomma, l'alternanza non serve soltanto ad avere le idee più chiare per il futuro, ma anche a capire come muoversi in un'impresa. Per questo Daniele Checchi, docente di Economia politica all'Università Statale di Milano, sostiene che «l'alternanza fa sicuramente bene soprattutto a livello culturale. Il vero problema, però, è il «come»

### Le regole

#### La legge

Il decreto legislativo n. 77 del 15 aprile 2005 definisce le norme generali sull'alternanza scuola-lavoro. Gli studenti che abbiano compiuto i 15 anni di età possono chiedere di svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni con l'alternanza di studio e di lavoro, sotto la responsabilità della scuola.

#### Le convenzioni

I percorsi di alternanza sono progettati, verificati e valutati sotto la responsabilità della scuola, sulla base di convenzioni con le imprese, con le camere di commercio e industria e artigianato e con gli enti pubblici e privati.

questa attività viene organizzata». E sul «come» il professor Checchi ha molti dubbi. «In Italia si tratta di attività che durano qualche giorno o addirittura qualche ora: come fa un ragazzo ad avere un assaggio del mondo del lavoro in così poco tempo?».

Ed ecco che torna alla ribalta l'idea di copiare il «modello tedesco», un sistema che unisce formazione scolastica e apprendistato in azienda. Con risultati soddisfacenti, se è vero che tra il 50 e il 60 per cento degli studenti poi viene assunto. «Ma attenzione — avverte Checchi — non possiamo adottare quel meccanismo «a pacchetti»: o si prende tutto, e allora si interviene anche sull'organizzazione delle scuole superiori, o non funziona». Il «modello tedesco» non dispiace ad Andrea Gavosto: «Ma non sono così sicuro di voler spingere un ragazzino a dover scegliere già a 11 anni cosa fare da grande. Meglio una forma «ibrida» che dia la possibilità al giovane di scegliere all'interno dell'anno scolastico di fare alcune materie pratiche».

**Leonard Berberi**

@leonard\_berberi

Foto: M. Sestini/Ansa

Internet: [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it)

CORRIERE DELLA SERA  
MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2013  
PAG. 23